

Mondadori ha pubblicato l'opera omnia dello scrittore ferrarese da anni gravemente malato mentre i familiari litigano per l'eredità contesa. Un autore sempre attuale

Il mitico giardino dei Finzi Contini non è mai esistito. Come non sono esistiti molti celebri personaggi dei romanzi di Giorgio Bassani. Personaggi entrati nella memoria collettiva e nella galleria della letteratura italiana contemporanea. Resi ancor più famosi dai film che con grande successo sono usciti dalle pagine belle dei romanzi ferraresi. Micòl Finzi Contini sorride enigmatica col volto di una giovanile di Dominique Sanda, attrice alle prime armi nel 1972 quando De Sica realizzò il film che poi vinse l'Oscar per il miglior straniero. Il fratello Alberto lo immaginiamo con i tratti eterei di Helmut Berger, mentre il giovane comunista Malnate ha lo sguardo irresistibile del latin lover (oggi ormai attempato) Fabio Testi. Il film viene ripetuto frequentemente in tv, rinfrescando la memoria di un romanzo che ha segnato la narrativa italiana del dopoguerra. Negli anni Sessanta "Il Giardino" superò il mezzo milione di copie vendute battendo il bestseller "Gattopardo" di Giovanni Tomasi da Lampedusa, autore allora misconosciuto, scoperto e lanciato proprio da Bassani. E per identico destino da quel grande libro fu tratto un altro capolavoro cinematografico firmato da Luchino Visconti.

Fa male oggi pensare a Giorgio Bassani, alla soglia dei novant'anni (nacque a Bologna nel 1916), ridotto ad una larva d'uomo, dichiarato da psichiatri e giudici «incapace di intendere e volere», al centro - suo malgrado - di una infinita lite giudiziaria tra Portia Prebys, la compagna della sua vita matura con la quale convive da molti anni, e i figli della prima moglie, Paola ed Enrico.

I giornali in questi giorni hanno riportato l'amara cronaca delle vicende processuali in parallelo con la notizia della pubblicazione dell'opera omnia. Per i tipi Meridiani, Mondadori ha finalmente raccolto l'intera produzione bassaniana, dalle "storie di Ferrara" sino ai romanzi più recenti.

Un unico volume (L. 85 mila, 1856 pagine) che ripercorre lo straordinario iter narrativo di uno degli autori più significativi della letteratura nazionale e sicuramente mondiale. Come Morandi nella pittura, come tanti artisti che per tutta la vita hanno dipinto, scolpito, suonato, sempre gli stessi temi, così Bassani nei suoi romanzi, nelle novelle, nei racconti brevi, nelle poesie, ha scritto sempre della sua Ferrara, dei suoi personaggi, della storia di un'epoca. Dalla "Passeggiata prima di cena" (1953) all'"Aironi" (1968), passando per "Il Giardino dei Finzi Contini" (1962, Premio Viareggio), è un lungo inesorabile romanzo, popolato da indimenticabili personaggi sullo sfondo di un'Italia tra fascismo, guerra e dopoguerra.

Nella vasta produzione narrativa e poetica i temi si ripetono costanti. La solitudine dell'uomo, perché perseguitato o soltanto "diverso" (come i personaggi ebrei o il dentista omosessuale degli "Occhiali d'oro"). L'ebraismo e le condizioni dell'i-

sraelita nell'Italia del Ventennio e della guerra, costretto all'emarginazione, alla fuga o alla deportazione. L'ineluttabile corso della storia che entra in tutte le vicende (con l'eccezione di "Dietro la porta") e travolge i personaggi. Il recupero della memoria «che diventa un rifugio - come rileva Massimo Grillandi in un saggio critico edito da "Mursia" - e insieme una dimensione ottimale per guardare il mondo con una facoltà profetica all'indietro».

E ancora il tema universale ed esistenziale dell'incapacità, nel senso dell'incapacità a comunicare «che non necessariamente - sottolinea Grillandi - include l'appartarsi, lo stare in disparte. Anzi, alcuni suoi personaggi tanto più sono soli, tanto più sono immersi nella vita altrì».

E infine, ma non ultimo, la sua Ferrara, luogo mitico di tutti i principali racconti, dove natura e città sono facce di una stessa realtà, dove personaggi veri si muovono a fianco ad invenzioni della fantasia, dove la storia di una comunità o quella di un singolo si fondono con il grande affresco di un'epoca, di una nazione, di un popolo.

Tutti questi temi, che fanno di Bassani un autore moderno e sempre attuale, sono stati messi a fuoco dalla critica che nel tempo ha sezionato e analizzato ogni suo romanzo.

E non è un caso che alcuni suoi romanzi ("Il Giardino dei Finzi Contini", "Una notte del '43", "Gli occhiali d'oro") abbiano ispirato grandi registi come De Sica, Visconti e Florenzano Vancini. Suscitando anche accesi dibattiti sulla differenza del linguaggio letterario e cinematografico, sulla riuscita (o meno) della trasposizione filmica, sul difficile rapporto tra scrittore e registi. De Sica interpretò a suo modo le pagine bassaniane andando oltre le indicazioni del romanzo. E lì dove Bassani lasciava il vago (per esempio l'amore dell'aristocratica ebrea Micòl col comunista Malnate, i rapporti tra la stessa ebrea e Giorgio narratore del romanzo), il regista preferì l'esplicita immagine che non lascia dubbi allo spettatore. Particolari che portarono alla rottura tra i due e che costrinsero De Sica a inserire una nota nei titoli di coda ("liberamente tratto...").

Oggi "Il Giardino" sembra un fenomeno di archeologia letteraria, quei dibattiti che accosero la critica negli anni Sessanta-Settanta sono così distanti, il grande romanzo di Ferrara è diventato un capitolo da antologia liceale. Ma Bassani continua ad essere uno degli autori più recensiti (la bibliografia conta centinaia di critiche), più studiati (numerosi le tesi di laurea), più popolari (i suoi libri continuano ad essere venduti con successo). Per questo le cronache di questi giorni suonano come "occorridi" che anticipano una morte già annunciata.

Pare di vedere Bassani sprofondato in una poltrona o disteso nel letto nella casa romana dei Parioli. Lo sguardo assente, la mente che vaga nel suo mondo, il

Il penoso crepuscolo di un grande narratore

La villa di famiglia di Ferrara, divenuta celebre come la residenza dei Finzi Contini grazie all'omonimo romanzo, venduta qualche anno fa, dallo scrittore Giorgio Bassani, è l'origine della vertenza che contrappone lo scrittore e la compagna con cui vive da dieci anni Portia Prebys alla moglie ottantenne da cui è separato, Valeria Sinigaglia, appoggiata dai due figli Paola ed Enrico. Sulla vicenda il prossimo 16 ottobre si pronuncerà in via definitiva il giudice del Tribunale civile di Roma. Intanto il crepuscolo di uno dei maggiori scrittori italiani del Novecento si consuma tra medici, infermieri, psichiatri, avvocati e giudici, mentre i familiari continuano a litigare per l'eredità e per gli "affetti": «Non è una questione di sol-

di», sottolinea il figlio Enrico, «ma di rivendicare il diritto a stare vicini a nostro padre. Diritto che da anni ci viene negato dalla signora Prebys».

I figli sostengono che lo scrittore, per colpa di una malattia progressiva, abbia perso ogni rapporto con il valore del denaro e nel 1996 chiesero la sua interdizione. Nel luglio dell'anno dopo Bassani fu dichiarato dal tribunale «inabile» e fu nominato un tutore per tutti i suoi atti non ordinari. Successivamente, sulla base di un suo presunto aggravamento, la famiglia ha nuovamente chiesto l'interdizione e ha denunciato anche la Prebys per sequestro di persona e circonvenzione d'incapace, date le difficoltà che i figli hanno trovato a poter visitare e stare col padre. Tutto questo ha susci-

tato la reazione di molti intellettuali e vecchi amici di Bassani, a cominciare da Pietro Citati, che scrisse a dicembre un duro articolo, pubblicato in prima pagina dalla «Repubblica», contro la famiglia chiedendo che l'autore della «Cinque storie ferraresi» fosse lasciato in pace in questo difficile scorcio della sua vita.

I figli solo allora, per la prima volta, risposero dicendo: «Si parla senza sapere quale siano le difficoltà pratiche dei nostri rapporti con papà e quale sia l'affetto e l'importanza che lui ha sempre avuto per noi, non che quale dolore sia per noi la situazione odierna». Riplicò allora, sempre a mezzo stampa, la sorella di Bassani, Jenny, con una lettera aperta ai nipoti, accusandoli di essere mossi «da stupidità, gelosia, avidità di de-

narò». Questi non hanno voluto rispondere, trovando che il loro padre «andrebbe protetto col riserbo, non con pubbliche, meschine discussioni». Nel frattempo è stata chiesta dal tribunale una nuova perizia, affidata al professor Tatarelli, che è stata depositata nei giorni scorsi e che definisce Bassani totalmente incapace, e in maniera irreversibile. Appare quindi ormai probabile la futura interdizione dello scrittore.

Nei giorni scorsi la figlia Paola, in una lettera al giudice, affermando che il padre tra poco non sarà più in grado di mantenersi, ha chiesto che gli venga affidato, anche perché la persona che attualmente vive con lui si è detta, davanti ai giudici, non in grado di far fronte al suo sostentamento.

A.C.



L'ATTRICE FRANCESE DOMINIQUE SANDA CHE NEL 1972 INTERPRETÒ IL PERSONAGGIO DI MICÒL FINZI CONTINI.

L'INTERVISTA.

«Ma i Finzi Contini non sono mai esistiti»

Il Giardino dei Finzi Contini? «È la mia storia. Il piano privilegiato è quello del poeta. Io racconto di me. Micòl non è altro che una parte di me? "Madame Bovary c'est moi!" dice Flaubert. Ma naturalmente è la mia storia, la storia della mia vita, della mia sensibilità e soprattutto della mia idea generale del mondo, cioè della mia filosofia: così disse Giorgio Bassani in una lunga intervista raccolta diversi anni fa per una tesi di laurea. Spiegò i misteri del romanzo e della sua poetica, raccontandosi come solo una grande scrittore sa fare. Luoghi mitici della narrativa contemporanea, personaggi rimasti nella memoria di generazioni di lettori, grandi temi che compongono il romanzo di Ferrara, vengono spiegati dall'autore senza timore di svelare il segreto di una vita.

Intanto Micòl Finzi Contini, una delle eroine più riuscite e popolari della letteratura italiana contemporanea. «Non è mai esistita, come non sono mai esistiti i Finzi Contini. I personaggi descritti nel romanzo sono a metà tra realtà e immaginazione. Caratteri autentici attribuibili a persone vere, si mischiano a caratteri scaturiti dalla mia fantasia. Anche se fosse esistita Micòl sarebbe stato il padre di Giorgio, il protagonista del "Giardino": «Nella vita, se uno vuol capire veramente come stanno le cose di questo mondo, si deve morire almeno una volta. E allora, dato che la legge è questa, meglio morire da giovani, quando uno ha ancora tanto tempo davanti a sé per tirarsi su e risuscitare. Capire da vecchi è brutto, molto più brutto. Come si fa?...».

magnifico parco dei Sermoneta».

Tutti i turisti, soprattutto americani, quando arrivano a Ferrara chiedono ai tassisti di accompagnarli a visitare il giardino e la celebre villa dei Finzi Contini. E loro, per non deluderli, li accostano mostrando uno spiazzo alberato alla fine del centrale Corso d'Este dove sino alla guerra ci sarebbe stato il parco descritto da Bassani e ricostruito nel film da De Sica. «Ma non è mai esistito, è solo una proiezione della mia immaginazione e una sintesi dei quei parchi che ho frequentato da giovane».

«Una "summa" delle mie donne»

Così per l'eroina del romanzo e del film: «Allo stesso modo Micòl è una sintesi, una "summa" delle varie donne che ho conosciuto nella mia giovinezza, che ho amato e che ho avuto vicino. E di Margherita Caetani, i caratteri di quelle donne, che naturalmente non nomino e di Margherita, costituiscono il personaggio Micòl. È una donna perfettamente ideale, quindi non esiste. Anche i personaggi minori sono in realtà mie creazioni, prodotti della fantasia, forme del mio sentimento: il poeta non può fare a meno di creare personaggi forme del suo sentimento, quindi in parte veri e in parte inventati. Guai se fosse il contrario, diventerebbero puri pupazzi».

Perché nel Giardino, come negli altri romanzi, i personaggi restano sempre ambigui e le vicende lasciano spazio all'interpretazione del lettore? Il dubbio domina sempre tutti i racconti.

«Sì, è vero. L'ambiguità

è dovuta non al fatto che la ami in quanto tale, ma perché intendo essere credibile. Racconto cose di cui effettivamente non so, né posso sapere. Se avessi saputo veramente, non avrei potuto scrivere il romanzo. Parlo di persone che si suppone siano realmente vissute. E siccome ritengo che l'io profondo sia ineffabile, non posso permettermi di indagare, di dire di sentimenti che non conosco, né che posso sapere».

Ed è per questa ragione che tra Bassani e il regista Vittorio De Sica si scavò un solco incolmabile quando il libro fu "tradotto" in un film, seppure di grande successo e vincitore di un premio Oscar. «Il film non è credibile», disse Bassani: «L'ambiguità del romanzo è dovuta ad una precisa persuasione. Ho potuto raccontare la storia perché non la so, non la conosco nei termini reali». Mentre De Sica la mostrò tutta fino in fondo. «Il mio racconto è il recupero della memoria, ma non quella della "Recherche" di Proust. Non è la "madeleine". E la memoria di uno storicista, di uno che pretende di scrivere la storia di un avvenimento che appartiene alla sua vita privata. Quindi per forza lo cerco di recuperare il passato in parte per il gusto di esso, ma al tempo stesso per la volontà morale di conoscerlo».

«Il Giardino dei Finzi Contini» è la storia di un continuo fallimento: il protagonista non arriva mai alla sua amata (Micòl), ai suoi obiettivi. «Sì, è la storia di un viaggio verso la verità, per cercare di cogliere tutta la realtà della vita, ma si conclude con uno scacco finale. Perché la non la si può possedere».

C.F.



Giorgio Bassani, memoria di un'epoca

CARLO FIGARI

tremolio delle mani colpite dalla lunga malattia e dalla devastante senescenza. Chissà se capisce (i periti psichiatri incaricati dal giudice hanno detto di no), se ha potuto seguire le ultime penose vicende della sua famiglia, o se ha preferito staccare la spina con la realtà ancor prima che col corpo.

Come uno dei suoi più riusciti personaggi, quell'ebreo superstiti dei campi di sterminio che tornò dal lager a Ferrara proprio il giorno in cui veniva scoperta una "lapide in via Mazzini" con i nomi dei deportati della città. E la sua ingombrante presen-

za, che da sola testimoniava l'orrore del nazismo, le complicità dei fascisti, l'ignavia e l'impotenza dei concittadini di fronte alle leggi razziali, lo convinsero a sparire una seconda volta. In silenzio e per sempre.

Così oggi Bassani dà la sensazione di voler lasciare un mondo che non lo vuole più, che lo ha già seppellito da tempo. Quel vecchio malato è una persona ingombrante proprio come l'ebreo di via Mazzini.

Un finale triste e immeritato per un grande scrittore,

ma probabilmente in stile con la sua poetica.

Preferiamo ricordare Bassani che racconta di Micòl e del suo "Giardino" a sessant'anni, sempre lì nel salotto della bella casa liberty ai Parioli, tra pile disordinate di libri d'arte e di letteratura americana, con la giacca da camera in tweed come quella di Alberto Finzi Contini. E la sua inseparabile pipa. Oppure quando veniva a Cagliari in compagnia dell'amico cagliariano Antonio Romagnolo per le affollate e affascinanti conferen-

ze agli Amici del Libro o per i dibattiti organizzati da Italia Nostra, di cui fu per molti anni presidente nazionale. Meglio ricordarselo così. E con le parole conclusive e rassicuranti del padre di Giorgio, il protagonista del "Giardino": «Nella vita, se uno vuol capire veramente come stanno le cose di questo mondo, si deve morire almeno una volta. E allora, dato che la legge è questa, meglio morire da giovani, quando uno ha ancora tanto tempo davanti a sé per tirarsi su e risuscitare. Capire da vecchi è brutto, molto più brutto. Come si fa?...».

I "costacei" della Costa Smeralda, tra belle donne, yacht e pastori galluresi

Belle donne, yacht d'altura, leggenda gallurese di sceicchi arabi e pastori. Scintille di mondanità e aneddoti che hanno costruito, anno dopo anno, il mito della Costa Smeralda. Le ha raccolte Ernesto Massimetti, in una quarantina di articoli scritti negli ultimi sette anni: matrimoni, divorzi, vicende mondane tra Ginevra e Porto Rafael, così si snoda la saga de "I Costacei" (Carlo Delfino Editore, pagine 174, lire 19 mila). «Ho preferito raccontare la gente che ha qualcosa da dire», spiega Mas-

simetti. Anche per questo il risultato è un'inaspettata galleria di personaggi, pensatori a volte insospettabili o, comunque, testimoni e attori di un mondo fuori dal mondo. Ognuno con le proprie "filosofie" e le proprie idiosincrasie da vip, nell'eterno amore odio verso i paparazzi e i cronisti mondani, temuti, desiderati, scacciati e, se non sono, blanditi. Un arcobaleno da leggere proprio in questa stagione, perché è l'estate il momento d'oro della noblesse costiera e dei nuovi personaggi da rotocalco: attrici, e vallette con

finanziato al seguito, figli di papà e principi in incognito. Lustrini e amarcord: tra un'intervista a Gigi Marzullo e le confidenze di Emanuele Filiberto, appare il flash sbiadito di quando sulle spiagge galluresi pascolavano le vacche. E un gruppo di nobili cosmopoliti, un po' avventurieri, infuirono le grandi potenzialità di quelle inenarrabili lontane dal caos. Ricordi di un'armonia quasi biblica, oggi confusi nel caos delle mode, dei calciatori e dei claxon che strombazzano in fila per entrare a Liscia di Vacca,

la spiaggia dichiarata a numero chiuso dal sindaco di Arzachena, tra polemiche e sollievo dei blasonati inquilini dei dintorni. Chi cerca l'aneddoto piccante e il libro facile da spiaggia resterà sorpreso: le uniche interviste a personaggi televisivi riguardano Simona Ventura («Dispiace, Simona, solo per i primi peccati di divismo, per un'aria vagamente sostenuta, per le piccole ossessioni del palcoscenico che ha contratto salendo veloce i gradini della fortuna catodica») e Idris («Trapattoni ha fallito per-

ché i giocatori non li sceglieva lui. A Cagliari ha sempre deciso tutto il Presidente»). Il primo capitolo è interamente dedicato alle vicende sentimentali dell'Aga Khan e dei figli («Giusto per dare un minimo di connotati ai padroni di casa», dice l'autore). Poi si susseguono i ritratti e non manca qualche imprevedibile cameo. Per Ernesto Massimetti, cronista preciso nel riordinare frammenti e ricordi, un solo desiderio confessato: l'intervista a Sally Crocker Poole, l'ormai ex Begum.

ANNA PAOLA RICCI

Leonardo e Machiavelli volevano deviare l'Arno

Leonardo da Vinci e Niccolò Machiavelli avevano progettato di cambiare il corso dell'Arno e della Storia e rendere Firenze vittoriosa in guerra e regina dei commerci mondiali. È la tesi, affascinante ma controversa, di Roger D. Masters nel suo libro "La fortuna è un fiume", recensito dal "New York Times". «Niccolò e Leonardo hanno cercato di controllare il corso della storia con un progetto che combinava scienza, tecnologia e politica», scrive Masters, professore al Dartmouth College e autore di

vari saggi storici, che rivela anche che Leonardo da Vinci potrebbe essere stato una spia di Firenze alla corte di Cesare Borgia. Secondo questa tesi, che si appresta a far discutere il mondo accademico e che crea un collegamento tra la visione politica realista di Machiavelli e la preveggenza capacità ingegneristica di Leonardo, i due protagonisti della storia italiana avrebbero cominciato a formulare il progetto in un loro incontro alla corte dei Borgia a Imola nel 1502. Il progetto consisteva nel deviare il corso dell'Arno per

privare d'acqua Pisa, all'epoca nemica di Firenze, e sottometterla. Secondo Masters però il piano avrebbe avuto risvolti ancora più audaci, e fa riferimento ai viaggi di Amerigo Vespucci in Sud America e anche alla Gioconda. La scoperta di Vespucci avrebbe stimolato il sogno di Machiavelli di far diventare Firenze uno dei maggiori porti mondiali, grazie al progetto. Invece per quanto riguarda il quadro di Leonardo, Masters fa notare che il paesaggio raffigurato alle spalle della Gioconda, definito da alcuni un pa-

norama surrealistico, potrebbe rappresentare le colline toscane - viste dall'alto - disegnate da Leonardo per il progetto. Ma le tesi di Masters non sono sostenute da prove inconfutabili. L'unico documento che prova un collegamento tra Leonardo e Machiavelli non ha niente a che fare con la deviazione dell'Arno. Si tratta di un contratto firmato da Machiavelli, che era il secondo cancelliere della Signoria di Firenze, che commissionava a Leonardo un affresco nella sala del Gran consiglio.

RE.C.